



UNIVERSITÀ DI PADOVA

**Dipartimento di Psicologia Generale, DPG
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, DPSS**

Corso di laurea in Scienze psicologiche cognitive e psicobiologiche

Tesi di Laurea Triennale

Il ruolo dell'ambiente familiare nello sviluppo linguistico di bambini bilingui

**The role of family environment in the language development
of bilingual children**

**Relatrice
Prof.ssa Francesca Peressotti**

**Laureanda: Emma Rossetto
Matricola: 211938**

Anno Accademico 2025/2026

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1: Il coinvolgimento dei genitori nello sviluppo linguistico in bambini bilingui e monolingui	
1.1 Introduzione allo studio e metodologia	5
1.2 Risultati degli studi	6
1.3 Discussione dei risultati	6
1.4 Conclusione	8
CAPITOLO 2: Percezione dei genitori riguardo il bilinguismo e come queste influenzano lo sviluppo linguistico dei figli	
2.1 Introduzione allo studio	10
2.2 Analisi della letteratura precedente	10
2.3 Metodologia e risultati	12
2.4 Discussione dei risultati	14
2.5 Conclusione	16
CAPITOLO 3: Fattori interni ed esterni nello sviluppo della lingua ereditaria nei bambini in età prescolare	
3.1 Introduzione allo studio	17
3.2 Metodologia dello studio	19
3.3 Risultati dello studio	20
3.4 Discussione dei risultati	21
3.5 Conclusione	23
CAPITOLO 4: Il ruolo dei genitori e le variabili familiari nello sviluppo della L1 e L2 in studenti americani con origini giapponesi	
4.1 Introduzione allo studio	24
4.2 Metodologia dello studio	26
4.3 Risultati dello studio	27
4.4 Discussione dei risultati	30
4.5 Conclusione	31
BIBLIOGRAFIA	32

INTRODUZIONE

L'acquisizione del linguaggio costituisce una delle tappe più importanti dello sviluppo infantile. All'interno di questo contesto il bilinguismo è diventato un importante oggetto di studio. L'incremento del flusso di immigrazioni, infatti aumenta la proporzione di persone bilingui a livello europeo e globale.

Tuttavia studiare le dinamiche evolutive dei bambini bilingui richiede un approccio che non può prescindere dall'analisi dei contesti in cui il bambino si trova immerso quotidianamente. Tra questi l'ambiente familiare viene considerato come uno dei fattori predittivi più influenti nel determinare l'apprendimento linguistico.

Il presente elaborato si propone quindi di esplorare il ruolo del contesto familiare nello sviluppo linguistico dei bambini bilingui, mettendo in luce come questo sia influenzato dalle attività quotidiane all'interno dell'ambiente familiare, dalle percezioni e dalle aspettative dei genitori.

L'elaborato si articola in quattro capitoli e ciascuno di essi è dedicato all'analisi di uno studio scientifico che indaga queste tematiche.

Il primo capitolo introduce una sintesi qualitativa della letteratura offrendo un'analisi comparativa tra famiglie bilingui e monolingui rispetto alle pratiche di alfabetizzazione e di come i genitori si trovano a dover bilanciare gli input offerti al bambino in base alle loro esigenze culturali. Inoltre, è approfondito l'effetto che le pratiche genitoriali hanno sullo sviluppo cognitivo e sulla consapevolezza metalinguistica del bambino.

Il secondo capitolo si focalizza sulle convinzioni e sulle aspettative dei genitori in relazione al bilinguismo considerando una ricerca condotta con famiglie immigrate messico-americane e cinesi-americane con un basso livello socio-economico. Lo studio mostra che un atteggiamento positivo dei genitori verso il bilinguismo si traduce in un approccio con attività che permettono di coinvolgere attivamente il bambino, in modo tale che si abitui fin da piccolo a dialogare nella propria lingua d'origine. La conclusione degli autori è che per l'acquisizione della lingua d'origine la sola esposizione non è sufficiente, ma è necessario stimolare la produzione attiva attraverso attività condivise tra genitori e figli.

Il terzo capitolo prende in esame uno studio longitudinale svolto a Singapore, che confronta il peso dei fattori interni e le caratteristiche del bambino con i fattori esterni, scolastici e familiari nello sviluppo linguistico in età prescolare. I risultati mettono in luce

che i fattori legati alla famiglia abbiano un peso maggiore rispetto agli altri fattori, come la scuola dell'infanzia. In analogia con lo studio del capitolo precedente, anche questo studio rileva l'importanza dell'esposizione e la pratica attiva quotidiana alla lingua per un apprendimento efficace.

Il quarto capitolo, infine, si concentra su studenti adolescenti delle scuole superiori con origini giapponesi negli Stati Uniti. Lo studio descritto analizza le pratiche più efficaci per i genitori per il mantenimento della lingua, in un momento della vita dei loro figli in cui il rischio di cambiamento linguistico verso la lingua maggioritaria è molto alto, a causa soprattutto delle aspettative sociali. I risultati dello studio mostrano come la lettura, l'esposizione alla cultura di riferimento e i progetti futuri dei genitori per i figli influenzino la competenza nella prima e nella seconda lingua.

In sintesi, i contributi scientifici discussi in questa tesi sono in accordo nel dimostrare che lo sviluppo linguistico bilingue è un percorso mediato socialmente e fortemente dipendente dal contesto familiare. Le pratiche linguistiche adottate dai genitori possono promuovere la consapevolezza linguistica dei figli, permettendo così di imparare al meglio la loro lingua e la loro cultura.

CAPITOLO 1

Il coinvolgimento dei genitori nello sviluppo linguistico in bambini bilingui e monolingui

1.1. Introduzione allo studio e metodologia

È ben noto che i genitori giocano un ruolo rilevante nello sviluppo linguistico dei propri figli. In questo primo capitolo si è preso in considerazione lo studio “Parental Involvement in Language Development: A Comparative Synthesis of Bilingual and Monolingual Children” di Erwin Gay, in cui si confronta il peso del ruolo parentale nello sviluppo linguistico di bambini bilingui.

Si tratta di una sintesi induttiva – un lavoro metodologico qualitativo che vuole identificare temi emergenti riguardo le interazioni tra le pratiche parentali e lo sviluppo dei bambini in contesti linguistici e culturali diversi - nella quale vengono considerati tredici studi riguardanti bambini dai 3 agli 8 anni. L'autore si pone due principali domande di ricerca, ovvero quali siano le differenze e somiglianze nel coinvolgimento dei genitori di bambini monolingui e bilingui e come questo influenzi lo sviluppo della lingua.

Per la selezione degli articoli sono stati utilizzati dei criteri di inclusione per prendere in considerazione diverse prospettive sul ruolo parentale; in particolare gli studi dovevano misurare il livello di alfabetizzazione e sviluppo cognitivo dei partecipanti. Inoltre negli articoli doveva essere presente una descrizione dettagliata della pratica dei genitori nel supportare i figli nell'apprendimento della lingua. Infine gli studi dovevano essere stati pubblicati in lingua inglese. Il database comprendeva inizialmente 213 articoli, tra cui solo 13 hanno soddisfatto i criteri e sono stati quindi inclusi nella sintesi.

È importante sottolineare che è stato utilizzato un questionario, il Methodological Quality Questionnaire sviluppato da Acosta et al. (2020), per valutare il rigore metodologico degli studi. Il questionario stimava la presenza di definizioni concettuali e operazionalizzabili, design della ricerca e del campionamento, validità e affidabilità, analisi dei dati. A ogni criterio veniva dato un punteggio da 1 a 3, per un punteggio totale che varia da 9 a 27. Solo gli studi con un punteggio superiore a 18 venivano considerati nella ricerca, in modo tale da garantire un'alta qualità dal punto di vista metodologico.

1.2. Risultati degli studi

Secondo gli esiti degli studi risultano esserci delle somiglianze e delle differenze nelle pratiche dei genitori nelle famiglie bilingui e monolingui. In entrambi i contesti appare fondamentale per lo sviluppo della comprensione del linguaggio, della consapevolezza fonologica e delle capacità narrative che i genitori esponano i propri figli a libri, narrazioni e frasi ricche di vocaboli (Martini & Sénéchal, 2012; Timperley et al., 2022). Dall'altra parte, però, le famiglie bilingui e monolingui si differenziano perché nelle prime si cerca continuamente di bilanciare l'esposizione a entrambe le lingue di riferimento, attraverso un continuo passaggio da una lingua all'altra, cercando di creare contesti specifici per le due lingue e mantenendo un uso continuo della lingua minoritaria. In questo modo i bambini bilingui acquisiscono una consapevolezza metalinguistica e riescono a comprendere e manipolare al meglio la lingua (Quirk et al., 2024; Weldemariam, 2022). Nelle famiglie monolingui, invece, è data priorità allo sviluppo di competenze come lo spelling e la comprensione del testo per acquisire maggiormente il vocabolario (Silinskas et al., 2021).

Per quanto riguarda lo sviluppo della letto-scrittura, invece, nelle famiglie monolingui si tende a enfatizzare delle attività più formali come il riconoscimento delle lettere, istruzione fonica e sviluppo di abilità precoci di lettura (Niklas & Schneider, 2015; Silinskas et al., 2021). Nelle famiglie bilingui si cerca soprattutto di far affidamento a libri bilingui o leggere in entrambe le lingue, in modo tale da garantire che lo sviluppo sia pari in entrambe le lingue (Quirk et al., 2024).

Infine analizzando lo sviluppo cognitivo, si osserva come nei bambini bilingui gli studi si concentrino principalmente sulle funzioni esecutive, la flessibilità cognitiva e la consapevolezza metalinguistica (Quirk et al., 2024; Weldemariam, 2022); le pratiche di spostamento tra le lingue, che sperimentano quotidianamente in famiglia, possono rafforzare lo spostamento attenzionale e il problem solving. Al contrario gli studi sui bambini monolingui si concentrano principalmente su misurazioni della memoria, dell'attenzione e della capacità di ragionamento e anche sull'attenzione sostenuta e organizzazione cognitiva (Timperley et al., 2022).

1.3. Discussione dei risultati

Da un'analisi comparativa tra le famiglie bilingui e monolingui risulta che entrambe utilizzano delle pratiche per aumentare la letto-scrittura, come la lettura di libri e il racconto di storie; tuttavia emergono delle differenze su come queste pratiche vengano

influenzate dalle richieste culturali e linguistiche. Infatti le famiglie bilingui si trovano di fronte alla sfida di dover bilanciare le abilità in entrambe le lingue, in accordo con le aspettative culturali. Dall'altra parte, le famiglie monolingui si focalizzano su attività più strutturate con istruzioni dirette.

L'autore successivamente fa riferimento al fatto che le strategie utilizzate dalle famiglie bilingui siano fondamentali per creare una continuità tra la cultura della lingua madre e quella della seconda lingua e per la conoscenza della letto-scrittura in entrambe le lingue (De Houwer, 2009; Quirk et al., 2024). Queste pratiche si allineano con la teoria socio-culturale di Vygotsky, per cui l'apprendimento della lingua è un processo mediato socialmente dallo *scaffolding*, un supporto di mediazione dei genitori all'interno della zona di sviluppo prossimale, ovvero l'area di potenziale sviluppo del bambino per imparare un'attività quando viene guidato da una persona più esperta. Inoltre, il ruolo di mediazione dei genitori, come la scelta della lingua nelle varie situazioni o la lettura di testi bilingui (tramite lo *scaffolding*) permette ai genitori e ai figli di creare assieme dei significati e aumenta la consapevolezza metalinguistica dei bambini, in modo tale che facciano propria la lingua. Inoltre, lo *scaffolding* è maggiormente influenzato da fattori contestuali che circondano il bambino (Bronfenbrenner, 1979).

Anche nelle famiglie monolingui, per quanto riguarda lo sviluppo della letto-scrittura, si può osservare un processo di mediazione che porta a *scaffolding* e infine a internalizzazione della lingua all'interno della zona di sviluppo prossimale. Questo processo viene meglio descritto dalla teoria "Simple view of reading" di Gough e Tunmer e gli stadi di apprendimento della lettura di Ehri, che spiegano che la capacità di decodifica delle parole si sviluppa grazie alle istruzioni foniche dei genitori, mentre la comprensione viene rafforzata dalla lettura dialogica, ovvero una tecnica condivisa tra genitore e figlio in cui la semplice lettura si trasforma in un dialogo continuo.

È importante sottolineare che uno *scaffolding* efficace in cui il bambino riesce effettivamente ad apprendere correttamente la lingua, è dato dall'abilità del genitore di comprendere le risposte del bambino e di regolare gli input da dare al figlio in base al suo stadio di sviluppo. Secondo la teoria dei sistemi ecologici di Bronfenbrenner, citato in precedenza, lo sviluppo della lingua è fortemente collegato alla qualità del materiale disponibile per le attività del bambino, che a sua volta è influenzato da fattori come la famiglia, la scuola e la comunità.

Ci si chiede quindi cosa diversifica effettivamente le famiglie bilingui da quelle monolingui. Secondo la prospettiva di Vygotsky, lo sviluppo della letto-scrittura dei

bambini varia a seconda degli strumenti di mediazioni presenti a casa, la calibrazione dello *scaffolding* all'interno della zona di sviluppo prossimale e le opportunità di auto-regolazione. Queste condizioni differiscono tra ogni famiglia a causa di fattori a livello del bambino, della famiglia e a causa di *affordances* della comunità, come ad esempio le aspettative della scuola. Il prodotto finale della lingua dipende, non solo, quindi, dalla quantità di input che vengono forniti al bambino, ma anche dalla loro qualità ed equilibrio tra i vari input (Paradis et al., 2011). Spesso quindi le varie famiglie bilingui si diversificano per disparità nell'esposizione alla lingua, conoscenze linguistiche dei genitori e condizioni socioeconomiche, come sottolinea anche la teoria dei sistemi ecologici di Bronfenbrenner. Alcuni studi sottolineano vantaggi cognitivi e metalinguistici nel momento in cui il bambino è esposto a due lingue (Brito et al., 2015), mentre altri studi riportano un ritardo nello sviluppo del linguaggio che potrebbe essere spiegato da un'inconsistenza degli input nella lingua madre (Paradis et al., 2011). Questi risultati ci dimostrano come tutto dipenda dalla qualità e stabilità degli input e che lo sviluppo sia anche supportato da uno *scaffolding* efficace (Quirk et al., 2024; Weldemariam, 2022).

All'interno delle famiglie monolingui, invece, possiamo trovare diversità dovute a disparità socioeconomiche, presenza di dialetti e disponibilità di risorse culturali.

Riconoscere la presenza di possibili variazioni all'interno dei due gruppi, permette di creare degli interventi specifici. Ad esempio, secondo l'autore, sarebbe opportuno garantire in entrambi i contesti una presenza maggiore in casa di libri, supportata da tecniche di conversazione attiva durante la lettura; mentre in particolare nelle famiglie bilingui occorre un supporto maggiore di materiale scritto nella lingua madre, che spesso risulta mancante perché si tratta di lingue minoritarie.

Le discrepanze tra le famiglie sottolineano come il ruolo e la partecipazione parentale siano dipendenti dal contesto. Sebbene segua gli stessi processi di sviluppo che accompagnano il bambino nell'acquisizione della lingua, il ruolo dei genitori è specifico e adattato alla realtà culturale ed ecologica della famiglia e per questo risulta determinante.

1.4. Conclusione

La sintesi appena descritta risulta fondamentale per comprendere come funziona e come si differenzia il ruolo dei genitori all'interno dei due diversi contesti bilingui e monolingui, per comprendere la complessità dello sviluppo all'interno di entrambi gli

ambienti. Sono state sottolineate le differenze nelle competenze che il bambino acquisisce nei diversi contesti ed è stato evidenziato come le famiglie giocano un ruolo fondamentale per far sì che il bambino sia in possesso degli strumenti fondamentali per l'acquisizione di una lingua.

Nei prossimi capitoli si analizzerà in particolare il ruolo parentale all'interno delle famiglie bilingui all'interno di diverse prospettive.

CAPITOLO 2

Percezione dei genitori riguardo il bilinguismo e come queste influenzano lo sviluppo linguistico dei figli

2.1. Introduzione allo studio

In questo capitolo verrà trattato lo studio “Parental perceptions of bilingualism and home language vocabulary: Young bilingual children from low-income immigrant Mexican American and Chinese American families” di Emily Mak, Natasha Nichiporuk Vanni, Xintong Yang, Maria Lara, Quing Zhou e Yuuko Uchikoshi.

Gli autori di questo studio spiegano come lo sviluppo della lingua in bambini bilingui, a cui ci si riferisce con l’acronimo DDL, ovvero “Dual language learners”, sia influenzato da fattori familiari, come il ruolo dei genitori, la struttura della famiglia e la qualità dell’esposizione alle lingue e da fattori demografici, come lo status socioeconomico e il livello di educazione dei genitori. Dalla letteratura risultano esserci pochi studi che esaminano come le aspettative e le convinzioni dei genitori nei confronti del bilinguismo influenzino lo sviluppo linguistico dei loro figli (De Houwer, 1999). Tuttavia, è importante conoscere questi fenomeni poiché il numero di bambini bilingui in Europa e in Italia è in costante crescita. Lo studio descritto in questo capitolo esamina questi aspetti, studiando il ruolo dei genitori nello sviluppo linguistico all’interno di famiglie immigrate con un basso livello socio-economico, in particolare famiglie cinesi-americane e messicane-americane.

2.2. Analisi della letteratura precedente

Molti studi dimostrano che la grande maggioranza dei genitori messicano-americani e cinesi-americani desidera che i figli siano bilingui e che mantengano la lingua di casa (Surrain, 2021; Hwang et al., 2022), poiché permette loro di preservare l’eredità culturale, la comunicazione e offre migliori opportunità lavorative. In molte famiglie, però, non è possibile creare un ambiente bilingue e i genitori lasciano alla scuola il compito di insegnare l’inglese ai figli. Ronderos ha intervistato famiglie bilingui spagnolo-inglesi e ha riscontrato che gli esiti linguistici dei figli sono correlati alla motivazione dei genitori riguardo al tramandare la lingua ereditaria e allo sviluppo della seconda lingua (Modello a mediatore singolo di Ronderos et al., 2022). Da questi studi è emerso che la possibilità di praticare la lettura condivisa di una lingua (descritta nel paragrafo successivo) e

l'utilizzo della stessa in famiglia possano favorirne la padronanza anche al di fuori dell'ambiente domestico, rendendo più semplice preservare la lingua di casa o apprenderne una nuova.

Ricerche recenti hanno dimostrato che la maggior parte dei genitori immigrati sostiene l'educazione bilingue (Lau e Richards, 2021), con la speranza che i figli possano sviluppare un senso di identità nazionale e possano essere in grado di comunicare nella lingua di casa con le generazioni più anziane, che spesso non conoscono l'inglese (Surrain, 2021; Hwang et al., 2022). Se da una parte l'inglese viene considerato dai genitori uno strumento per comunicare all'esterno, la lingua madre rimane essenziale per costruire e mantenere relazioni significative con i familiari. Tuttavia, siccome i bambini passano molto tempo a scuola parlando solo la lingua inglese, i genitori si trovano in difficoltà nel creare un ambiente favorevole all'apprendimento della lingua di casa; questo porta a una carenza nel vocabolario e può portare alla perdita della lingua madre. Molti genitori delle famiglie immigrate si impegnano a mantenere e sviluppare le competenze della lingua di casa dei figli poiché sono consapevoli che la sua perdita possa portare a problemi di comunicazione e di relazione all'interno della famiglia stessa (García et al., 2022). I genitori, quindi, hanno generalmente un atteggiamento positivo verso il mantenimento della lingua e alcuni di loro, essendo consapevoli della necessità di un supporto educativo formale, iscrivono i figli a programmi di educazione, mentre altri insegnano direttamente ai propri figli.

Come descritto nel capitolo precedente, un modo per mantenere la lingua è quello della lettura condivisa, durante la quale il genitore legge un libro assieme al bambino, esponendolo a nuove parole e trasmettendo nuove conoscenze e competenze alfabetiche (Dexter e Stacks, 2014). Spesso, durante la lettura condivisa, i genitori introducono nuovi concetti che raramente emergono nella vita quotidiana dei bambini, promuovendo così lo sviluppo del vocabolario e delle abilità alfabetiche (Hindman et al., 2012).

Secondo altri studi le pratiche bilingui possono dipendere dallo status socio-economico della famiglia. È stato osservato che famiglie a basso reddito utilizzano la lingua madre più dell'inglese con i figli (Williams et al., 2019; Haft et al., 2021), per questo l'input della stessa varia molto all'interno di queste famiglie ed è correlato con l'effettivo suo apprendimento. Secondo l'ipotesi dell'input, infatti, l'esposizione a una lingua è tradizionalmente considerata come una componente fondamentale nell'apprendimento. Tuttavia, ricerche recenti hanno sottolineato l'importanza dell'output linguistico, per cui la capacità di produrre attivamente la lingua target e ricevere conferme o feedback

correttivi da persone più competenti è fondamentale per apprendere una lingua (Swain, 2005). Un recente studio ha inoltre mostrato che sia l'input che l'output predicono in modo significativo la competenza nella lingua di casa (Sun et al., 2022b).

2.3. Metodologia e risultati

Nel presente studio, quindi, verranno esaminate le relazioni tra input e output dei bambini bilingui e la loro competenza linguistica orale. Dopo aver esaminato le associazioni tra la percezione del bilinguismo, la lingua ereditaria e l'ambiente in cui il bambino apprende la lingua, gli autori si aspettano che questi fattori siano correlati con lo sviluppo del vocabolario di questa lingua.

Per questo studio sono stati reclutati 132 bambini bilingui provenienti da famiglie immigrate a basso reddito in scuole dello Stato della California. I bambini avevano tra i 3 e i 4 anni e il reclutamento è avvenuto tramite incontri con i genitori e durante l'orario scolastico. Dopo un anno e mezzo è stata fatta una raccolta dati di follow-up.

Sono stati utilizzati diversi questionari e scale come la "Perceptions of bilingualism for child plus scale" (PoB+; risultati ed esempi di domande nella tabella 1), in cui venivano date otto domande ai genitori, riguardo i benefici e possibili costi del bilinguismo nei loro figli, a cui veniva chiesto di rispondere assegnando un punteggio nella scala Likert a sei punti, da 1 "fortemente in disaccordo" a 6 "fortemente in accordo".

TABELLA 1 Lista di domande della "Perceptions of bilingualism for child plus scale"

		M	DV
1	È importante che mio figlio parli più di una lingua	5.50	1.07
2	Parlare più di una lingua aiuterà mio figlio a eccellere a scuola nel lungo termine	5.53	0.90
3	È importante che mio figlio impari a scrivere e leggere in più di una lingua	5.61	0.75
4	Parlare più di una lingua aiuterà mio figlio a competere nel mercato del lavoro	5.66	0.71
5	Mio figlio sarà confuso nell'imparare due lingue nello stesso momento	4.27	1.50
6	Parlare più di una lingua aiuterà mio figlio a pensare più duramente	4.94	1.26
7	Per avere successo, mio figlio deve sapere bene solo l'inglese	4.76	1.21
8	Parlare più di una lingua aiuterà mio figlio a comprendere persone da diversi contesti culturali	5.41	1.02

Note: M: Media; DV: Deviazione Standard.

Gli item 5 e 7 sono invertiti, quindi 1 significa "fortemente in accordo" e 6 "fortemente in disaccordo"

L'alpha di Cronbach per le 8 domande (0,77) mostra una buona coerenza interna, suggerendo che esse misurano correttamente il costrutto teorico di riferimento.

I risultati della scala PoB+ dimostrano che in generale i genitori credono sia importante che i loro figli diventino bilingui per eccellere a scuola e competere nel mercato del lavoro e anche per diventare persone competenti e con buone opinioni.

È stato poi somministrato il “Bilingual Input-output Survey”, in cui era chiesto ai genitori di riportare gli input, ovvero tutto ciò che il bambino sentiva, e l'output del bambino, ovvero quello che diceva in inglese e nella lingua madre durante ogni ora di ogni giorno della settimana. Per l'analisi dei dati è stata confrontata la percentuale di input e output in inglese con quella nella lingua madre. Inoltre è stata somministrata una scala Likert a sei punti ai genitori per indagare la frequenza di lettura condivisa con i figli nella lingua madre (Hammer et al., 2003). Infine, per misurare il vocabolario nella lingua madre dei bambini è stato utilizzato il subtest “Picture Vocabulary” del questionario “Woodcock-Johnson, 4th Edition, Tests of Oral Language”, che consiste nella presentazione di 54 immagini da denominare usando una singola parola; dai risultati è emerso che non ci sono differenze significative nei risultati al subtest tra i bambini messicani-americani e cinesi-americani.

Nella tabella 2 vengono presentate le statistiche descrittive delle variabili che sono state misurate; nella tabella 3 vengono riportate le correlazioni tra le variabili, da cui emerge che l'output nella lingua madre e la frequenza della lettura condivisa sono correlati positivamente con i risultati del “Picture Vocabulary” nella lingua madre.

TABELLA 2 Statistiche descrittive delle variabili prese in considerazione.

Variabili	N	Media	Deviazione standard	Minimo	Massimo	Asimmetria	Curtosi
Età del bambino in mesi	128	70,02	7,27	50	88	-0,34	0,67
Lettura condivisa nella lingua madre	132	2,71	1,86	0	5	-0,35	-1,43
Input del genitore nella lingua madre	128	0,49	0,19	0	1	0,03	0,11
Output del bambino nella lingua madre	128	0,46	0,22	0	1	0,02	0,18
Picture Vocabulary nella lingua madre	122	14,62	6,94	0	30	-0,22	-0,5

Note: Lettura condivisa nella lingua madre: lettura assieme ai genitori nella lingua ereditaria; Input del genitore nella lingua madre: quantità di input fatti dal genitore nella lingua ereditaria; Output del bambino nella lingua madre: produzione linguistica del bambino nella lingua ereditaria; Picture Vocabulary nella lingua madre: subtest “Picture Vocabulary” del questionario “Woodcock-Johnson, 4th Edition, Tests of Oral Language”, riconoscimento di immagini nella lingua ereditaria

TABELLA 3 Correlazione tra le variabili.

variabili	1	2	3	4	5	6	7	8
1.Cultura	–							
2.Età del bambino	-0,26	–						
3.Input del genitore nella lingua madre	-0,07	-0,04	–					
4.Output del bambino nella lingua madre	-0,08	-0,08	0,76	–				
5.Importanza dell'essere bilingui	-0,25	-0,01	-0,1	-0,05	–			
6.Inglese più del bilinguismo	-0,44	-0,33	0,09	0,11	0	–		
7.Lettura condivisa nella lingua madre	-0,25	-0	0,11	0,1	0,26	0,11	–	
8.Picture Vocabulary nella lingua madre	-0,07	-0,18	0,11	0,19	0,33	0,07	0,36	–

Note: Cultura: cultura di appartenenza dei genitori; Input del genitore nella lingua madre: quantità di input fatti dal genitore nella lingua ereditaria; Output del bambino nella lingua madre: produzione linguistica del bambino nella lingua ereditaria; Importanza dell'essere bilingui: fattore della scala PoB+; Inglese più del bilinguismo: fattore della scala PoB+, l'inglese viene preferito al fatto di essere bilingui; Lettura condivisa nella lingua: lettura assieme ai genitori nella lingua ereditaria; Picture Vocabulary nella lingua madre: subtest "Picture Vocabulary" del questionario "Woodcock-Johnson, 4th Edition, Tests of Oral Language", riconoscimento di immagini nella lingua ereditaria

2.4. Discussione dei risultati

Per condurre l'analisi dei dati è stata utilizzata un'analisi delle statistiche di tipo *stepwise*, che inserisce o rimuove gradualmente i fattori nel modello per identificare la combinazione di variabili che spiega meglio il risultato, escludendo ciò che non è significativo. In particolare, è stato osservato che la competenza orale nella lingua ereditaria, ovvero la variabile dipendente, è correlata con le seguenti variabili: "l'importanza di essere bilingui", la frequenza della lettura condivisa nella lingua di casa, l'output del bambino nella lingua ereditaria e la sua età. Quindi come dimostrano i risultati per i bambini non basta ascoltare passivamente la lingua, ma è importante fare attività interattive e parlare attivamente.

Sebbene l'apprendimento della lingua inglese sia favorito negli Stati Uniti, la conoscenza di altre lingue, come lo spagnolo e il cinese che sono rispettivamente la seconda e terza lingua più parlate, porta vantaggi dal punto di vista accademico, sociale, professionale e culturale. Questo è stato dimostrato sia da ricerche precedenti che dalla ricerca in analisi; infatti, entrambe le famiglie messicane-americane e cinesi-americane ritengono che essere bilingui aumenti le opportunità professionali ed economiche, oltre che socioculturali visto l'aumento delle migrazioni internazionali verso gli Stati Uniti (Surrain, 2021; McCabe et al., 2013).

In accordo con studi precedenti si è visto che le famiglie incoraggiano il bilinguismo per permettere ai figli di sviluppare maggiori competenze culturali, in modo tale da mantenere una maggiore vicinanza verso la famiglia e preservare i propri valori culturali. Nel complesso il bilinguismo sembra favorire un benessere psicosociale ed emotivo, al contrario difficoltà comunicative all'interno della famiglia possono portare a conflitti ed incomprensioni (Tseng e Fuligni, 2000).

Sembrerebbe inoltre che l'accesso a due lingue favorisca lo sviluppo cognitivo; infatti i bambini bilingui sono esposti a maggiori esperienze, prospettive e sistemi di credenze diversi, che aiutano appunto ad essere più aperti mentalmente ed empatici già dalla giovane età (Poarch e Krott, 2019).

I risultati hanno dimostrato che i bambini con genitori che attribuiscono valore sia alla lingua madre che all'inglese, vedendole rispettivamente come rappresentative della famiglia, dell'istruzione e della carriera, mostrano livelli più elevati di competenza linguistica e di uso della lingua (De Houwer, 1999; Ronderos et al., 2022). Molti genitori incoraggiano quindi i figli a mantenere la lingua madre a casa e ad acquisire l'inglese a scuola, visto che risulta essere essenziale per il successo accademico e lavorativo.

È inoltre dimostrato che esiste una forte associazione positiva tra l'uso della lingua madre da parte del bambino e la competenza orale, in linea con l'ipotesi dell'output citata precedentemente: migliori risultati linguistici sono correlati a un maggiore utilizzo della lingua di casa con i genitori (Ribot et al., 2018). Questo supporta l'idea che il linguaggio si apprenda non solo ascoltando, ma anche producendo attivamente parole; parlare infatti stimola meccanismi di recupero del lessico e rafforza i sistemi linguistici.

Contrariamente ad alcune ricerche precedenti, non si è osservata una correlazione significativa tra la quantità di input linguistico da parte dei genitori e la competenza orale nella lingua madre. Ciò suggerisce che un fattore importante sia la qualità dell'interazione linguistica e non solo l'esposizione alla lingua. In particolare la possibilità di avere conversazioni bidirezionali, l'esposizione a un vocabolario nuovo e sofisticato e discussioni più complesse e inferenziali possono favorire le competenze linguistiche.

Un'altra scoperta significativa di questo studio dimostra che la lettura condivisa permette ai genitori di insegnare e trasferire conoscenze al figlio; si presenta inoltre come una buona opportunità per il bambino di essere esposto alla lingua, imparare vocaboli e avere delle conversazioni che altrimenti non potrebbero sussistere implementando così la competenza orale (Dexter e Stacks, 2014).

2.5. Conclusione

Per concludere, da questo studio si può capire come l'atteggiamento dei genitori nei confronti del bilinguismo possa influenzare significativamente l'acquisizione del linguaggio nei figli; in particolare sembra essenziale che ci sia uno scambio reciproco e un confronto che permetta al bambino di conseguire il migliore risultato di apprendimento.

Questo studio ha grande importanza per comprendere le motivazioni che portano i genitori a volere che i figli mantengano viva la loro lingua e la loro cultura, soprattutto considerando la grande quantità di bambini che perdono la lingua madre man mano che crescono. Si evince un forte legame dei genitori con la propria lingua e cultura e la forte motivazione a mantenerle.

Questa ricerca suggerisce che la lettura condivisa e le altre pratiche di esposizione linguistica dei bambini siano influenzate, non solo dalla sensibilità culturale dei genitori, ma anche, in misura altrettanto rilevante, dal loro atteggiamento di cura e attenzione nei confronti dei figli.

Queste pratiche promuovono non solo lo sviluppo linguistico ma anche lo sviluppo cognitivo ed emotivo del bambino, rendendo in questo modo più semplice l'acquisizione della lingua ereditaria. In questo modo si crea un legame più profondo con essa che va al di là della sola comprensione e conoscenza del vocabolario, ma permette di attingere ai propri valori culturali.

CAPITOLO 3

Fattori interni ed esterni nello sviluppo della lingua ereditaria nei bambini in età prescolare

3.1. Introduzione allo studio

In questo capitolo verrà trattata l'importanza delle caratteristiche del bambino, dei fattori scolastici e di quelli familiari nello sviluppo della lingua ereditaria (heritage language, HL). Con questo termine si fa riferimento a una lingua socio-politicamente minoritaria, acquisita come prima lingua durante i primi anni di vita oppure simultaneamente a una lingua maggioritaria fin dalla nascita; inoltre può anche far riferimento a una lingua che le famiglie non usano effettivamente ma con la quale mantengono un legame ereditario. Dato l'aumentato numero di immigrati, la HL ha forte rilevanza sociale e molte famiglie cercano di mantenerla attivamente. Per questo motivo sono divenute anche oggetto di studio nella letteratura sul bilinguismo.

Per promuovere e favorire l'educazione dei bambini alle lingue ereditarie si cerca di individuare quali possono essere i fattori principali che ne influenzano lo sviluppo. Lo studio che verrà analizzato in questo capitolo, ovvero "Child, family, and school factors in bilingual preschoolers' vocabulary development in heritage languages" di He Sun, Siew Chin Ng, Beth Ann O'Brien e Tom Fritzsche, ha proprio lo scopo di individuare quali siano questi fattori e come influenzino lo sviluppo della lingua. In particolare, è stato esaminato lo sviluppo linguistico di 457 bambini in età prescolare di Singapore, che avevano come HL il mandarino, il malese o il tamil.

Singapore, a partire dagli anni Sessanta, ha sviluppato come lingua prioritaria e di status sociale superiore l'inglese. Per questo motivo negli ultimi anni si è notata una discrepanza tra l'utilizzo dell'inglese e delle lingue ereditarie, sebbene i bambini mantengano un legame culturale con quest'ultime. In particolare, questo studio amplia un lavoro precedente di Sun et al. (2018), ed esamina i fattori che predicono lo sviluppo della HL: fattori cognitivi, comportamentali ed affettivi legati al bambino; fattori quali lo status socio-economico e le pratiche educative legate alla famiglia e infine fattori scolastici quali il tipo di scuola materna, la qualità della classe e la qualità dell'interazione tra insegnante e bambino.

I fattori interni considerati, ossia quelli legati alle caratteristiche del bambino, sono: età al momento della valutazione; il genere; i fattori cognitivi, in particolare la memoria di

lavoro e l'intelligenza non verbale. Inoltre si è tenuto conto della distanza linguistica tra l'inglese e la HL, che è misurata tramite indicatori come somiglianza fonologica, tipologia dell'ordine delle parole e complessità morfologica; in particolare le ultime due sembrano essere collegate al vocabolario ricettivo, ovvero quello che il bambino riesce a comprendere ascoltando la HL, mentre la somiglianza fonologica è collegata al vocabolario espressivo, ovvero il vocabolario usato dal bambino per parlare nella HL.

Tra i fattori riguardanti la famiglia presi in considerazione c'è la quantità di input, ovvero quanto la lingua viene parlata all'interno della famiglia. Studi precedenti hanno dimostrato che la maggiore esposizione ad una lingua porta a una maggiore competenza linguistica (De Houwer, 2007); inoltre studi precedenti dimostrano come il tempo trascorso con persone che parlano la lingua sia proporzionale al numero di vocaboli conosciuti dal bambino (Place & Hoff, 2011). I fattori legati alla famiglia comprendono anche la qualità dell'input linguistico, che fa riferimento all'autenticità, ovvero la quantità di input da persone native della lingua, e alla varietà, come ad esempio l'utilizzo della lettura o dei media; sembrerebbe infatti che attività orientate alla qualità dell'input abbiano maggior impatto sullo sviluppo del vocabolario. La produzione linguistica a casa è stata associata allo sviluppo del vocabolario nei bambini e viene stimata a partire dall'età in cui il bambino inizia a usare la lingua e l'utilizzo della lingua assieme alla famiglia durante l'arco delle settimane (Paradis, 2011). Infine un ulteriore fattore legato alla famiglia è lo status socio-economico, misurato attraverso il livello di istruzione materna, l'occupazione dei genitori e il reddito familiare; tuttavia lo stato socio-economico sembrerebbe maggiormente associato allo sviluppo della lingua maggioritaria piuttosto che a quella ereditaria, anche se può comunque contribuire all'acquisizione del vocabolario di quest'ultima (Hammer et al., 2012). Tra i fattori che riguardano la scuola si è misurata la quantità e la qualità di input nella scuola dell'infanzia: la prima sembra essere correlata con la competenza lessicale dei bambini a partire dai 30 mesi di età, quando insegnanti e coetanei iniziano a svolgere un ruolo significativo nell'input linguistico; mentre la seconda fa riferimento al livello di istruzione degli insegnanti e risulta influenzare le capacità lessicali (Druten-Frietman, Denessen, Gijssels & Verhoeven, 2015).

Secondo gli autori di questa ricerca è importante considerare contemporaneamente tutti questi fattori in quanto non solo sono interconnessi nello spiegare lo sviluppo linguistico ma anche per evitare di sovrastimare l'effetto dei predittori. In letteratura non sono molti gli studi che hanno considerato contemporaneamente questi fattori; uno di questi è lo

studio di Sun et al. (2018), il quale ha mostrato che i fattori familiari rispetto alle caratteristiche individuali hanno un effetto maggiore sullo sviluppo del vocabolario della HL, mentre nell'acquisizione dell'inglese avviene il contrario. Probabilmente questo pattern è dovuto al fatto che la HL necessita dell'input familiare in modo critico per potersi sviluppare.

Si è esaminato quale set di predittori tra fattori interni del bambino, fattori della famiglia e della scuola sia complessivamente più efficace e inoltre quale fattore individuale specifico abbia maggiore effetto sullo sviluppo del vocabolario. Si ipotizza che i fattori esterni, soprattutto quelli legati alla famiglia, in bambini di 4-5 anni abbiano un effetto maggiore rispetto alle variabili interne; inoltre ci si aspetta che le variabili legate alla quantità e qualità dell'input ricevuto dai bambini siano cruciali nel prevedere lo sviluppo del vocabolario.

3.2. Metodologia dello studio

Nello studio sono stati utilizzati i dati del progetto “Singapore Kindergarten Impact Project”, ovvero uno studio longitudinale su larga scala che ha esaminato i fattori coinvolti nel processo di transizione dei bambini dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria. Il progetto ha considerato bambini di scuole dell'infanzia diverse per strato sociale (scuola pubblica o privata), posizione geografica e sono stati valutati rispetto allo sviluppo linguistico, le abilità cognitive, l'abilità motoria, il benessere socio-emotivo oltre che altri domini. Hanno partecipato allo studio di Sun et al. i bambini coinvolti nel progetto, che sono stati rivalutati con successo nel secondo anno di scuola dell'infanzia per quanto riguarda il vocabolario ricettivo (N=601), che erano bilingui e non presentavano ritardi nelle tappe di sviluppo o disturbi dello sviluppo, secondo quanto riportato da genitori e insegnanti. Gli insegnanti della lingua ereditaria inoltre dovevano fornire delle autovalutazioni sulle loro competenze. Il campione finale comprendeva 457 bambini di cui 311 avevano come HL il mandarino, 61 il malese e 85 il tamil. I dati sono stati raccolti all'età di 4-5 anni e all'età di 5-6. I bambini erano 238 femmine e 219 maschi e provenivano da 16 diverse scuole. Tutti frequentavano un programma di 3-4 ore al giorno a scuola durante la quale erano previste diverse attività nella HL come ascolto di canzoni, filastrocche, lettura condivisa e apprendimento del vocabolario e inoltre si proponeva l'ascolto di storie su costumi e tradizioni, con lo scopo di aumentare la consapevolezza della propria cultura e il suo apprezzamento. Per ogni bambino si è identificata la lingua preferita tramite questionari compilati dai genitori ed è stata

confermata all'inizio delle sessioni. Inoltre, i genitori e gli insegnanti hanno compilato questionari sull'ambiente domestico, l'uso delle lingue, le attività familiari, le pratiche scolastiche e la formazione degli insegnanti.

Per misurare l'intelligenza fluida dei bambini è stato utilizzato il "Raven's Colored Progressive Matrices" (Raven, Raven e Court, 2008). Per misurare la memoria di lavoro è stato utilizzato il "Backward Digit Recall" (Pickering e Gathercole, 2001). Infine è stata misurata la distanza linguistica tra ciascuna lingua ereditaria e l'inglese, per cui il mandarino è risultato essere la lingua più vicina, seguito dal malese e dal tamil. Per quanto riguarda i fattori riguardanti la famiglia, è stato somministrato un questionario ai genitori, che includeva item sul grado di utilizzo dell'inglese in casa, l'età in cui il bambino ha iniziato a parlare la HL, il numero di libri nella HL presenti in casa, il numero di film e video in HL guardati dal bambino e il livello di istruzione della madre. Gli insegnanti della HL hanno compilato dei questionari per raccogliere informazioni sulla quantità e la tipologia di esposizione della lingua nei bambini; inoltre hanno risposto a domande sul numero di anni di insegnamento nella scuola dell'infanzia, il livello di istruzione raggiunto, il numero di lezioni di HL alla settimana e la durata di ciascuna lezione. Per valutare il vocabolario ricettivo dei bambini è stata usata la "Bilingual Language Assessment Battery", test che è stato somministrato due volte per ogni bambino, all'età di 4-5 e 5-6 anni.

3.3. Risultati dello studio

I risultati dei test mostrano una grande variabilità tra i bambini per quanto riguarda i fattori interni. L'esposizione alla HL risulta essere limitata, poiché in genere le famiglie usano l'inglese come lingua principale. In media, i bambini hanno iniziato a parlare la HL a 29.31 mesi. Le famiglie possedevano mediamente tra 10 e 30 libri nella HL e la maggior parte delle madri aveva conseguito una laurea. Inoltre, soltanto circa il 20% del tempo dedicato ai media era trascorso nella HL e la maggior parte dei bambini aveva un fratello maggiore. Gli insegnanti di HL avevano in media 13 anni di esperienza professionale e la maggioranza possedeva un diploma in educazione della prima infanzia. In media, i bambini frequentavano circa sei ore di lezioni di HL alla settimana.

Per l'analisi dei dati è stato utilizzato un modello a regressione lineare; per comprendere quale modello spiega meglio e con meno fattori i dati, è stato utilizzato l'indice "Akaike Information Criterion" (AIC), in cui un AIC più basso indica un modello migliore. I risultati hanno mostrato che le caratteristiche del bambino non miglioravano

significativamente il modello rispetto a quello di controllo, mentre quelli esterni lo miglioravano. In particolare, i fattori familiari riducevano l'AIC di 30,56 punti, mentre quelli scolastici di 1,12. Si può dunque evincere che i fattori familiari contribuiscono maggiormente allo sviluppo linguistico dei bambini rispetto a quelli scolastici.

Inoltre si può comprendere che: un vocabolario più ampio a 4-5 anni predice migliori prestazioni lessicali un anno dopo; un uso maggiore dell'inglese in casa è associato a una crescita più limitata del vocabolario nella HL; una maggiore esposizione ai media nella HL ne favorisce lo sviluppo lessicale e infine un periodo più lungo trascorso nella scuola dell'infanzia porta a una migliore comprensione e competenza orale nella HL.

3.4. Discussione dei risultati

A conferma di altri studi precedenti (Dixon et al., 2012), lo studio ha mostrato che i fattori familiari svolgono un ruolo cruciale rispetto a fattori scolastici e a quelli interni al bambino. A differenza di altri studi, invece lo studio ha mostrato come il ruolo dei fattori interni dipenda dal contesto. In un ambiente ricco di input linguistici, le caratteristiche interne del bambino svolgono un ruolo importante nello sviluppo del vocabolario. Invece in un ambiente povero di input per la HL rispetto alla quantità di input in inglese, i fattori ambientali giocano un ruolo più rilevante rispetto a quelli interni. Infatti, quando la quantità di input è ridotta, l'acquisizione del vocabolario dipende soprattutto dalla quantità e qualità dell'esposizione linguistica durante le prime fasi di sviluppo. Questi risultati quindi evidenziano l'importanza e la necessità di considerare le differenze del contesto ambientale nel momento in cui si valutano i risultati di apprendimento linguistico. Uno studio del National Institute of Child Health and Human Development (2002) ha dimostrato che l'impatto delle esperienze offerte dalla scuola dell'infanzia sullo sviluppo cognitivo e linguistico è inferiore rispetto all'influenza dell'ambiente familiare, il quale rimane il predittore più forte per i bambini. Esso indica che il contesto domestico e le qualità delle cure materne superano costantemente l'effetto delle esperienze di cura esterne. Anche secondo i risultati di questa ricerca, l'influenza della famiglia risulta essere maggiore rispetto a quella della scuola, per bambini fino ai 4-5 anni di età. L'effetto della scuola potrebbe risultare maggiore negli anni successivi alla scuola dell'infanzia, poiché è stato dimostrato che l'educazione prescolare ha un impatto duraturo sulle competenze linguistiche sviluppate durante il percorso scolastico (Dickinson e Porche, 2011). Sun e collaboratori ipotizzano che misurare il livello di interazione tra insegnanti e bambini è

forse una variabile più sensibile per misurare gli effetti dell'ambiente scolastico sullo sviluppo linguistico.

Le variabili del modello, che si sono dimostrate avere un effetto maggiore sullo sviluppo della HL, sono l'input linguistico domestico, il numero di libri in casa, la quantità di esposizione ai media e il tempo trascorso dai bambini a scuola. Questo risultato può avere delle implicazioni pratiche per i genitori, educatori e decisori politici per creare interventi educativi più efficaci. Come spiegato in precedenza e come già emerso da studi precedenti, i bambini con genitori che usano prevalentemente la lingua inglese in casa avranno un vocabolario limitato nella lingua ereditaria (Dixon et al., 2012). Molti genitori a Singapore preferiscono utilizzare l'inglese poiché è impiegato maggiormente nel contesto dell'istruzione e del lavoro rispetto alle lingue ereditarie e siccome quest'ultime vengono insegnate come materie a scuola, lasciano che siano gli insegnanti ad occuparsi di questo aspetto, sottovalutando il loro ruolo nello sviluppo linguistico dei figli. In alcuni contesti, promuovere un maggiore utilizzo della HL da parte dei genitori nelle interazioni con i figli può risultare particolarmente complesso. Appare quindi opportuno informare e sensibilizzare i genitori riguardo al ruolo cruciale che possono svolgere nel processo di acquisizione della HL dei propri figli. Una maggiore consapevolezza di tale responsabilità potrebbe infatti favorire l'adozione di pratiche linguistiche più orientate al mantenimento e sviluppo della HL (Dixon et al., 2012). Sembra inoltre fondamentale in un ambiente fortemente dominato dalla lingua inglese che l'esposizione alla HL sia accompagnata da input rilevanti, ovvero contenuti culturalmente significativi (Dixon et al., 2012; Sun et al., 2018). Ad esempio leggere libri in lingua ereditaria ai bambini li espone a strutture semantiche e sintattiche più complesse rispetto al solo dialogo e ha effetti sulle competenze linguistiche sviluppate successivamente. Nei libri destinati a bambini in età prescolare, infatti, si trovano circa 16,3 parole complesse ogni 1000 parole, una quantità cinque volte superiore rispetto alle conversazioni quotidiane. Il numero di libri nella lingua ereditaria in casa può essere considerato un indicatore della partecipazione della famiglia alle attività linguistiche e di alfabetizzazione. I genitori possono anche essere incoraggiati maggiormente ad utilizzare il sistema bibliotecario pubblico, ad aumentare la frequenza di lettura condivisa e a migliorare le strategie di lettura con i figli, come ad esempio l'uso di domande-guida, comprensione dei vocaboli e narrazione attraverso immagini (Roberts, Jergens, & Burchinal, 2005). Per quanto riguarda l'educazione in età prescolare l'unico fattore con un effetto significativo sullo sviluppo del vocabolario è stato la quantità totale di tempo

trascorso dai bambini a scuola. A scuola i bambini sono esposti al linguaggio accademico, ricevono maggiore supporto dal punto di vista linguistico attraverso le interazioni con i compagni e gli insegnanti, trascorrono una buona parte del tempo in attività come la lettura di libri e infine, utilizzano la lingua per sviluppare concetti e conoscenze (Mashburn et al., 2008).

Ci sono poi dei fattori che non risultano essere significativi, come ad esempio la distanza linguistica tra l'inglese e le HL. Questo potrebbe essere spiegato dal fatto che, data la limitata esposizione alla HL, il vantaggio basato sulla somiglianza tra le lingue non emerge.

3.5. Conclusione

Per concludere, lo studio di Sun e collaboratori ha mostrato che le caratteristiche interne del bambino e le sue competenze siano importanti per lo sviluppo linguistico ma non quanto i fattori esterni. Infatti i genitori attenti all'utilizzo quotidiano della lingua svolgono un ruolo fondamentale nell'acquisizione della stessa, molto più di quello svolto dagli insegnanti e dall'ambiente scolastico. Questo risulta di grande importanza perché un ambiente ricco di input in cui i genitori parlano la HL ai figli e li espongono a materiale come libri, film e video nella HL promuove lo sviluppo linguistico. Questo risultato è in linea con quanto affermato da Vygotskij, che sostiene l'importanza di uno *scaffolding* efficace per lo sviluppo linguistico. Il genitore accompagna il figlio nel processo di apprendimento offrendo degli input linguistici, come ad esempio la lettura condivisa, e facendogli fare pratica della lingua attraverso il dialogo.

Questi risultati sono utili perché possono essere utilizzati nell'educazione dei bambini bilingui in realtà multilingui simili a quella di Singapore, rendendo i genitori più partecipi e consapevoli che non si può demandare l'istruzione solamente agli insegnanti, ma è necessaria la loro presenza attiva per insegnare la HL e con essa trasmettere la loro cultura.

CAPITOLO 4

Il ruolo dei genitori e le variabili familiari nello sviluppo della L1 e L2 in studenti americani con origini giapponesi

4.1. Introduzione allo studio

In questo capitolo verrà trattato lo studio di Yoshiko Mori e Toshiko M. Calder “The Role of Parental and Family Variables in L1 and L2 Vocabulary Heritage Language Students in the United States”, che analizza la relazione tra la percezione dei genitori nativi giapponesi riguardo i metodi per supportare lo sviluppo linguistico dei figli e la conoscenza del vocabolario in studenti che parlano il giapponese come prima lingua (L1) o come lingua ereditaria (Heritage language, HL) e l’inglese come seconda lingua (L2). In particolare gli studenti che hanno partecipato allo studio frequentano la scuola secondaria e le *hoshuukoo*, ovvero scuole dedicate ai parlanti di lingua giapponese, nel fine settimana.

Secondo gli autori è importante studiare lo sviluppo linguistico di questa popolazione, visto il rischio di perdere la L1 vivendo in un ambiente in cui prevale l’inglese. Di conseguenza si assiste a un fenomeno in cui la L1 viene gradualmente sostituita dall’inglese appreso successivamente come L2 (Wong Fillmore, 2000). Come già evidenziato nel capitolo 2, la capacità di esprimersi in lingua ereditaria è correlata con l’esistenza di relazioni familiari e con un sentimento di legame e di appartenenza alla comunità etnica. Proprio per questo motivo il cambiamento linguistico nel corso delle generazioni può creare degli attriti all’interno della famiglia (Wong Fillmore, 2000). Molti genitori sono consapevoli dei benefici associati all’acquisizione della HL, ma la loro preoccupazione principale risiede nel fatto che l’apprendimento della HL può ritardare lo sviluppo della L2 e di conseguenza può ostacolare il successo lavorativo (Lao, 2004; Nesteruk, 2010; Sakamoto, 2006). Le motivazioni dei genitori riguardo l’utilizzo delle lingue con i figli e le loro pratiche linguistiche sono molto variabili. In uno studio di Takeuchi (2006), in cui sono state intervistate 25 madri giapponesi a Melbourne in Australia, è emerso che nonostante le madri avessero preso la decisione di crescere i figli bilingui, di fatto in quelle famiglie non è stato utilizzato in modo attivo il giapponese, poiché la metà ha riferito di non essere riuscita a fare lo sforzo necessario per usarlo quotidianamente, mentre l’altra metà ha riferito di essere passate all’inglese poiché i figli rispondevano sempre in inglese. Secondo altri studi i genitori non riescono a mantenere

il desiderio di parlare nella HL ai propri figli a causa di duplici aspettative: da una parte si aspettano che la loro competenza nella L2 sia simile a quella dei madrelingua, pur mantenendo una buona padronanza della HL; dall'altra parte temono che l'acquisizione simultanea di due lingue possa interferire con lo sviluppo della L2 (Lao, 2004; Nesteruk, 2010; Sakamoto, 2006). I figli trovandosi di fronte a queste aspettative, generalmente preferiscono concentrarsi di più sulla L2 associata al successo nella società.

Questi ostacoli dello sviluppo della HL si manifestano in misura ancora maggiore con i figli adolescenti, generando delle tensioni nel rapporto genitore-figlio, che al contrario si sciolgono se il ragazzo raggiunge un livello elevato di competenza nella HL che lo aiuta a relazionarsi con i genitori e a mantenere relazioni familiari piacevoli (Oh & Fuligni, 2009). In generale quindi gli atteggiamenti dei genitori verso il bilinguismo non sono sempre correlati con le effettive pratiche linguistiche e con una buona competenza linguistica nei figli, a causa di diversi fattori come le aspettative, le relazioni familiari e l'accesso alle risorse.

Ricerche precedenti hanno mostrato che la conoscenza del vocabolario è indicativa sia del successo accademico che della competenza nella lettura (Tse, 2001; Zhang & Koda, 2011). In particolare lo sviluppo del vocabolario della L1 e L2 è influenzato dall'utilizzo della HL in famiglia e dal contesto di alfabetizzazione a casa, ovvero le variabili legate alla famiglia, che possono essere descritte come l'esposizione a libri e altri materiali, le attività di lettura che coinvolgono i bambini e le abitudini stesse dei genitori. La disponibilità di risorse a casa può spiegare il maggior successo nella lettura dei bambini in famiglie con uno status socio-economico più elevato. Inoltre le variazioni nelle pratiche di alfabetizzazione sono correlate al livello di istruzione e alle professioni dei genitori. Tuttavia alcuni studi mostrano come questa disponibilità di risorse sia necessaria ma non sufficiente per sostenere lo sviluppo della HL cinese. Ad esempio, nello studio di Zhang e Koda (2011), la dimensione del vocabolario cinese nei bambini era correlata con la pratica di lettura legata a compiti scolastici e che i bambini preferivano parlare in inglese o una mescolanza tra le due lingue con i genitori. La maggior parte degli studi sul bilinguismo concorda nell'affermare che le pratiche di alfabetizzazione e l'uso attivo della HL in casa siano essenziali nello sviluppo della HL e L1, mentre non è ancora chiaro quale sia l'impatto di queste pratiche sulla L2. In uno studio sulla competenza nella L2 inglese in studenti provenienti da famiglie immigrate cinesi, dominicane e haitiane, Páez (2009) ha messo in luce un ritardo nello sviluppo della L2. Tuttavia gli studenti con forti

legami con il paese d'origine e quindi un collegamento con la HL, mostravano una competenza più alta nella HL.

4.2. Metodologia dello studio

Lo studio considerato in questo capitolo si pone diverse domande di ricerca: quale tipo di supporto è considerato efficace dai genitori giapponesi per lo sviluppo del bilinguismo nei figli? Come sono correlati i fattori di supporto considerati dai genitori con lo sviluppo del vocabolario nella L1 giapponese e L2 inglese? Esiste una relazione tra le variabili legate alla famiglia e lo sviluppo del bilinguismo? Qual è la relazione tra le variabili sullo stile dei genitori, riferiti alla motivazione che essi hanno nel far apprendere la lingua ai figli e le variabili della famiglia?

Hanno partecipato allo studio 82 studenti, di cui 35 maschi e 47 femmine, delle scuole superiori iscritti a una *hoshuuko*, il cui programma varia a seconda della scuola. I ragazzi avevano un'età compresa tra i 15 e i 18 anni. Il 35% era nato negli Stati Uniti, il 59% era nato in Giappone e il restante 6% in altri stati con un'età media di arrivo negli USA di circa 7 anni. Tutti i partecipanti avevano almeno un genitore di madrelingua giapponese. I genitori hanno completato un questionario sul *background* familiare (in totale 82 genitori, tra cui 65 madri e 17 padri), che aveva lo scopo di raccogliere informazioni sulla loro occupazione, l'età dei figli al momento di arrivo negli Stati Uniti, l'autovalutazione delle competenze in inglese e giapponese, eventuali piani per l'istruzione futura dei figli e il progetto futuro di residenza della famiglia (eventuale ritorno nel Paese d'origine o in un altro Stato). Agli studenti sono stati somministrati test di vocabolario giapponese e inglese (Ono, 1989) selezionando item di diversi livelli di difficoltà, da quelli per la scuola elementare a quelli per le superiori. I risultati degli studenti sono stati comparati da quelli ottenuti dalla somministrazione fatta da Ono a circa 23mila studenti giapponesi e sono stati valutati in base al livello scolastico equivalente, seguendo le sue linee guida. Inoltre i genitori hanno completato un questionario di 15 item che raccoglieva le loro opinioni rispetto all'efficacia percepita dell'utilizzo della lingua giapponese a casa, la lettura condivisa, informazioni sulla quantità di amici e parenti che parlano giapponese, il grado di esposizione alla cultura pop giapponese e la scuola di lingua giapponese.

La percentuale di risposte corrette degli studenti al test di vocabolario è stata utilizzata come misura della loro competenza linguistica. Le risposte dei genitori al questionario sono state esaminate con un'analisi fattoriale, una tecnica statistica che permette di esaminare le correlazioni tra le variabili, accorpendo in fattori quelle simili tra loro e

attribuendo a ciascun fattore un peso. Una volta identificati i fattori è stata eseguita un'analisi di correlazione parziale, per esaminare le relazioni tra il vocabolario della HL e della L2, i cinque fattori e le altre variabili legate alla famiglia, ovvero le caratteristiche legate al *background* familiare raccolte attraverso il questionario somministrato ai genitori. Per dimostrare gli effetti di queste variabili, è stata eseguita un'analisi di regressione utilizzando la misura del vocabolario come variabile dipendente e le altre due come variabili indipendenti. Inoltre, è stata eseguita un'analisi di correlazione per esplorare il potenziale legame tra i fattori di supporto genitoriale e le variabili familiari selezionate.

4.3. Risultati dello studio

I risultati dei test del vocabolario mostrano che la conoscenza della L2 è superiore a quella della L1; infatti, gli studenti hanno un livello scolastico nella L1 inferiore rispetto alla norma dei ragazzi madrelingua del loro stesso anno scolastico in Giappone. Invece il livello del vocabolario nella L2 raggiunge un livello scolastico simile a quello degli altri studenti del loro anno negli USA.

Per quanto riguarda le risposte dei genitori ai 15 item del questionario sono state sottoposte a un'analisi fattoriale e per l'estrazione dei fattori è stato utilizzato il metodo della massima verosimiglianza, un algoritmo per identificare quali domande sono correlate tra loro. Sono stati estratti 5 fattori, che sono stati etichettati sulla base degli item che mostravano saturazioni (valore compreso tra -1 e 1 che indica l'importanza e la forza del legame tra una specifica domanda e il macro-fattore) con un valore assoluto superiore a 0.40, ovvero quelle domande che sono considerate dei buoni indicatori di quel fattore. Il fattore 1 è stato etichettato come “cultura pop giapponese” e comprendeva 4 item che hanno un impatto positivo nello sviluppo linguistico dei figli, ovvero: “leggere manga e riviste aiuta mio figlio a implementare la sua HL”, “anime, film, programmi televisivi e radio in giapponese hanno un impatto significativo nelle abilità linguistiche di mio figlio”, “mio figlio ascolta molta musica giapponese” e “mio figlio ha molti amici che parlano giapponese”. Il fattore 2, invece, è stato nominato “lettura per piacere in giapponese” e comprende un item con saturazione negativa, ovvero “mio figlio legge raramente in giapponese” e uno con saturazione positiva “leggere in giapponese implementa lo sviluppo della HL”. Il fattore 3, “uso del giapponese in casa”, composto da due item, fa riferimento al fatto che i figli si sforzano a parlare la HL in casa; mentre il fattore 4 “leggere al proprio figlio” indica come il fatto di leggere al figlio quando era ancora in

età prescolare sia considerato positivamente nello sviluppo linguistico. Infine il fattore 5 etichettato come “conversazione in famiglia” indica l’importanza delle conversazioni in giapponese all’interno della famiglia.

Per rispondere alla seconda domanda di ricerca i cinque fattori estratti nell’analisi precedente sono stati convertiti in variabili, calcolando la media dei punteggi degli item associati a ciascun fattore. È risultato che il fattore “conversazione in famiglia” è quello che ha raggiunto una media maggiore rispetto agli altri item del test. Questo risultato suggerisce che i genitori considerano le conversazioni tra i membri della famiglia il mezzo più efficace per facilitare lo sviluppo della HL. Per quanto riguarda gli altri fattori i genitori mostrano un grado di accordo simile e quindi sono consapevoli dell’esistenza dei molteplici aspetti per sostenere il bilinguismo nei figli. È stata anche condotta una correlazione tra i singoli fattori, da cui è emerso che gli atteggiamenti di supporto dei genitori verso l’esposizione alla cultura pop giapponese sono correlati positivamente con la conoscenza del vocabolario della HL; inoltre incoraggiare i figli a leggere libri in giapponese per piacere è correlato positivamente con la competenza nella HL. Si è poi condotta un’analisi di regressione stepwise, con la misura del vocabolario come variabile dipendente e la lettura per piacere in giapponese, l’età di arrivo negli Stati Uniti e la cultura pop giapponese come predittori. I risultati mostrano che la “lettura per piacere in giapponese” spiega il 29% della varianza del vocabolario nella HL e l’età di arrivo negli Stati Uniti spiega un ulteriore 12%. Al contrario la varianza del vocabolario della L2 è stata spiegata per il 50% dall’età di arrivo e per il 7% dalla “cultura pop giapponese”. Tuttavia la relazione tra i predittori e il vocabolario L2 è negativa. All’aumento dell’età di arrivo è associata una minor competenza. Inoltre all’aumentare del valore del fattore “cultura pop giapponese” diminuisce il vocabolario L2. È risultato inoltre che il fattore “leggere al proprio figlio” non predice significativamente il vocabolario L2. Questo risultato suggerisce che l’esperienza di alfabetizzazione precoce ha poco impatto sulla conoscenza del vocabolario bilingue degli adolescenti.

La terza domanda di ricerca si concentra sulla relazione tra le variabili familiari, misurate con il questionario sul background della famiglia somministrato ai genitori, e la competenza nel vocabolario bilingue dei figli. Le variabili legate alla famiglia di tipo categoriale, cioè la nazionalità dei genitori, l’occupazione della madre, il piano di residenza futuro della famiglia e il piano di istruzione universitario del figlio, sono state codificate come variabili dicotomiche (ovvero che possono assumere solo due valori, 0 e 1) per condurre una analisi delle correlazioni e una di regressione. Dall’analisi delle

correlazioni appare che gli obiettivi dei genitori per il rendimento nella HL dei figli sia correlato positivamente con la buona acquisizione del vocabolario nella HL; lo stesso vale per la competenza autovalutata dei genitori nella L2 e la rispettiva competenza dei figli in questa lingua. Al contrario la competenza autovalutata dei genitori nella HL non sembra essere correlata con il vocabolario della HL. Inoltre l'analisi ha mostrato come l'uso frequente di una lingua a casa sia correlato con la competenza nella stessa, sia per la HL che per la L2 e lo stesso risultato è stato osservato nella frequenza di lettura di libri in giapponese o inglese, che è correlata con la competenze nelle rispettive lingue. Il piano di residenza futuro delle famiglie è risultato essere correlato in modo relativamente forte con la competenza nella L2: gli studenti i cui genitori pianificavano di tornare in Giappone tendevano ad essere meno competenti in questa lingua. Anche i piani di istruzione per i figli sono correlati con la competenza nella L2, infatti gli studenti con una competenza più elevata avevano più probabilità di aspirare a un'istruzione universitaria negli Stati Uniti rispetto agli studenti con meno conoscenze nella L2. Le stesse variabili sono state sottoposte a un'analisi di regressione, da cui è risultato che la lingua più utilizzata dai figli e la frequenza di lettura in HL spiegano una buona parte della varianza della competenza nella stessa e gli obiettivi dei genitori per il rendimento dei figli spiegano un ulteriore 5%.

Per quanto riguarda la quarta domanda di ricerca si è esaminata la relazione tra i fattori di supporto genitoriale e le variabili familiari selezionate attraverso un'analisi correlazionale, da cui è emerso che la pratica del "leggere al proprio figlio" è correlata con molte variabili legate alla famiglia, tra cui il piano di residenza, il piano universitario, gli obiettivi di rendimento dei figli e l'occupazione delle madri. La "lettura per piacere in giapponese" è correlata positivamente con gli obiettivi di rendimento dei figli, con la frequenza di lettura in giapponese e con la scelta della lingua. Al contrario "leggere al proprio figlio" è correlata negativamente con la frequenza di lettura in inglese e positivamente con la scelta della lingua dei figli. Questi risultati mostrano come i genitori madrelingua giapponesi con standard elevati per il rendimento e l'istruzione dei figli compiono sforzi maggiori per promuovere lo sviluppo delle competenze bilingui. Infine, la competenza in inglese auto-valutata dai genitori è correlata negativamente con molti fattori di supporto ed è associata a una convinzione maggiore sull'importanza delle competenze in inglese negli Stati Uniti e di conseguenza, a una minore attenzione al mantenimento della HL.

4.4. Discussione dei risultati

I risultati dello studio hanno mostrato che i fattori di supporto dei genitori e le variabili legate alla famiglia hanno un impatto sulla conoscenza del vocabolario della HL e L2 e quindi si può comprendere che i fattori legati al contesto di apprendimento possono in parte spiegare le differenze individuali nell'acquisizione delle due lingue. I 5 fattori nell'analisi fattoriale spiegata in precedenza possono essere analizzati in questo modo: la "cultura pop giapponese", "lettura per piacere in giapponese" e "leggere al proprio figlio" possono essere intese come uno sforzo da parte dei genitori nel creare un ambiente efficace nello stabilire delle buone abitudini di pratica per garantire l'acquisizione della lingua nei figli. D'altro canto, i fattori "conversazione in famiglia" e "uso del giapponese in casa" spiegano come i genitori siano consapevoli dell'importanza dell'utilizzo della HL in casa per mantenere e coltivare l'identità culturale e linguistica in un ambiente a dominanza inglese. I fattori "lettura per piacere in giapponese" e "cultura pop giapponese" predicono positivamente la conoscenza del vocabolario nella HL, supportando l'idea che sia necessario promuovere la lettura estensiva dei materiali preferiti dagli studenti, permettendo loro di esplorare le proprie capacità di acquisizione di più lingue. Sebbene la "cultura pop giapponese" sia correlata negativamente con l'apprendimento del vocabolario nella L2 e questo generi delle preoccupazioni nei genitori, i risultati degli studenti nei test eseguiti sono in linea con il livello scolastico. In disaccordo con la letteratura, la pratica del "leggere al proprio figlio" non risulta essere un predittore dello sviluppo del vocabolario nella HL e sembra essere correlata negativamente con lo sviluppo della L2. Questo aspetto suggerisce che la competenza nelle due lingue negli adolescenti riflette in misura maggiore la quantità di lettura attuale e la scelta di quale lingua utilizzare in casa, piuttosto che le prime esperienze di alfabetizzazione. È stato inoltre osservato il coinvolgimento di diverse variabili legate alla famiglia nello sviluppo della HL, come le aspettative di istruzione e competenza dei figli, e della L2, che è determinata dal piano di residenza futuro. Proprio in riferimento a questo ultimo aspetto, è stato mostrato come gli sforzi per supportare lo sviluppo del bilinguismo siano molto diversificati nelle diverse famiglie: i genitori che hanno in programma di tornare in Giappone supportano maggiormente lo sviluppo della HL, mentre coloro che si stabiliranno negli Stati Uniti si concentrano sulla L2. Un ultimo aspetto rilevante riguarda il fatto che i genitori che si consideravano competenti della lingua inglese, tendevano a non trovare benefici educativi per i figli nella lettura assieme al bambino, nell'esposizione alla cultura pop giapponese e nella lettura per piacere.

Questo risultato potrebbe dipendere dal grado di assimilazione della cultura americana da parte dei genitori e di conseguenza, la loro focalizzazione sullo sviluppo della L2 nei figli. Secondo gli autori studio, una rilevante prospettiva di ricerca futuro consiste nell'approfondire il ruolo dei fattori che possono essere influenzati dall'intervento dei genitori, quali, ad esempio, le loro aspettative nei confronti del bilinguismo. Inoltre, si evidenzia la necessità di ampliare il campione di indagine includendo studenti di HL giapponese provenienti da contesti educativi differenti, come scuole private che offrono programmi finalizzati al potenziamento delle competenze nella HL o istituti a tempo pieno in cui la HL rappresenta il principale mezzo di comunicazione e istruzione. Un'analisi più approfondita di tali variabili potrebbe contribuire a una migliore comprensione delle differenze individuali tra gli studenti e dei processi attraverso cui essi sviluppano e consolidano il proprio bilinguismo.

4.5. Conclusione

Per concludere, questo studio conferma ancora una volta l'importanza del contesto familiare nello sviluppo del bilinguismo, evidenziando come i fattori familiari sembrano esercitare un'influenza maggiore rispetto alle caratteristiche individuali degli studenti. In particolare, risultano determinanti sia le strategie linguistiche adottate dai genitori per favorire l'acquisizione della HL o della L2, sia i loro atteggiamenti nei confronti dell'apprendimento linguistico dei figli e del rapporto con la cultura d'origine e con quella del Paese di residenza. I risultati ottenuti si inseriscono in continuità con quanto discusso nei capitoli precedenti, ribadendo l'importanza del sensibilizzare le famiglie sul ruolo fondamentale che svolgono nella promozione e mantenimento del bilinguismo, non soltanto durante l'infanzia, ma anche nell'adolescenza e gli anni della scuola secondaria. Inoltre, i risultati supportano l'idea che sia necessario promuovere la lettura estensiva di materiali come libri e riviste e la fruizione della "cultura pop" in linea con gli interessi dei figli, offrendo loro opportunità significative di esposizione alla lingua. Tale pratica può infatti favorire lo sviluppo delle competenze nella HL, consentendo ai ragazzi di valorizzare ed esplorare pienamente il proprio potenziale bilingue e le proprie capacità di acquisizione linguistica.

BIBLIOGRAFIA

- Gay, E. (2026). Parental Involvement in Language Development: A Comparative Synthesis of Bilingual and Monolingual Children. *International Journal of Early Childhood*, 1-19. <https://doi.org/10.1007/s13158-025-00464-y>
- Bronfenbrenner, U. (1979). *The ecology of human development: Experiments by nature and design*. Harvard University Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctv26071r6>
- De Houwer, A. (2009). *Bilingual first Language acquisition*. Multilingual Matters.
- Martini, F., & Sénéchal, M. (2012). Learning literacy skills at home: Parent teaching, expectations, and child interest. *Canadian Journal of Behavioral Science*, 44(3), 210–221.
- Niklas, F., & Schneider, W. (2015). With a little help: Improving kindergarten children's vocabulary by enhancing the home literacy environment. *Reading and Writing*, 28, 491–508.
- Paradis, J., Genesee, F., & Crago, M. (2011). *Dual language development & disorders* (2nd ed.). Brookes.
- Quirk, E., Brouillard, R., & Byers-Heinlein, K. (2024). Parental strategies for promoting bilingualism in early childhood: A review. *Bilingual Research Journal*, 47(1), 23–45.
- Timperley, H., et al. (2022). Enhancing Language comprehension through shared book reading: A systematic review. *Early Childhood Education Journal*, 50(1), 11–25.
- Weldemariam, K. (2022). Bilingualism, identity, and parental involvement in Language maintenance: A qualitative study. *International Journal of Multilingualism*, 19(4), 389–405.
- Mak, E., Vanni, N. N., Yang, X., Lara, M., Zhou, Q., Uchikoshi, Y., Parental perceptions of bilingualism and home language vocabulary: Young bilingual children from low-income immigrant Mexican American and Chinese American families (2023), *Frontiers in Psychology* <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2023.1059298>
- De Houwer, A. (1999). "Environmental factors in early bilingual development: the role of parental beliefs and attitudes" in *Bilingualism and Migration*. eds. G. Extra and L. Verhoeven (Berlin, NY: De Gruyter Mouton), 75–96.
- Dexter, C. A., and Stacks, A. M. (2014). A preliminary investigation of the relationship between parenting, parent-child shared reading practices, and child development in low-income families. *J. Res. Child. Educ.* 28, 394–410. doi: 10.1080/02568543.2014.913278
- García, A. M., Zhang, R., King, A., and Morita-Mullaney, T. (2022). Español, el idioma que nosotros hablamos: a collective case study of home language use and literacy practices of Mexican American families. *Sch. Community J.* 31, 213–238.
- Haft, S. L., Gys, C. L., Bunge, S., Uchikoshi, Y., and Zhou, Q. (2021). Home language environment and executive functions in Mexican American and Chinese American preschoolers in head start. *Early Educ. Dev.* 33, 608–633. doi: 10.1080/10409289.2021.1912548
- Hammer, C. S., Miccio, A. W., and Wagstaff, D. A. (2003). Home literacy experiences and their relationship to bilingual preschoolers' developing English

- literacy abilities: an initial investigation. *Lang. Speech Hear. Serv. Sch.* 34, 20–30. doi: 10.1044/0161-1461(2003/003)
- Hwang, J. K., Mancilla-Martinez, J., Flores, I., and McClain, J. B. (2022). The relationship among home language use, parental beliefs, and Spanish-speaking children's vocabulary. *Int. J. Biling. Educ. Biling.* 25, 1175–1193. doi: 10.1080/13670050.2020.1747389
 - McCabe, A., Tamis-LeMonda, C. S., Bornstein, M. H., Brockmeyer Cates, C., Golinkoff, R., Wishard Guerra, A., et al. (2013). Multilingual children beyond myths and towards best practices. *Soc. Policy Rep.* 27, 1–37. doi: 10.1002/j.2379-3988.2013.tb00077.x
 - Poarch, G. J., and Krott, A. (2019). A bilingual advantage? An appeal for a change in perspective and recommendations for future research. *Behav. Sci.* 9, 1–13. doi: 10.3390/bs9090095
 - Ribot, K. M., Hoff, E., and Burridge, A. (2018). Language use contributes to expressive language growth: evidence from bilingual children. *Child Dev.* 89, 929–940. doi: 10.1111/cdev.12770
 - Ronderos, J., Castilla-Earls, A., and Marissa Ramos, G. (2022). Parental beliefs, language practices and language outcomes in Spanish-English bilingual children. *Int. J. Biling. Educ. Biling.* 25, 2586–2607. doi: 10.1080/13670050.2021.1935439
 - Sun, H., Waschl, N., Veera, R., and Sun, H. (2022b). Language experience and bilingual children's heritage language learning. *Stud. Second. Lang. Acquis.* 44, 1356–1383. doi: 10.1017/S0272263121000942
 - Surraín, S. (2021). 'Spanish at home, English at school': how perceptions of bilingualism shape family language policies among Spanish-speaking parents of preschoolers. *Int. J. Biling. Educ. Biling.* 24, 1163–1177. doi: 10.1080/13670050.2018.1546666
 - Swain, M. (2005). "The output hypothesis: theory and research," in *Handbook of Research in Second Language Teaching and Learning*. ed. E. Hinkel (Oxfordshire, UK: Erlbaum), 471–483.
 - Tseng, V., and Fuligni, A. J. (2000). Parent-adolescent language use and relationships among immigrant families with east Asian, Filipino, and Latin American backgrounds. *J. Marriage Fam.* 62, 465–476. doi: 10.1111/j.1741-3737.2000.00465.x
 - Williams, A. I., Uchikoshi, Y., Bunge, S., and Zhou, Q. (2019). Relations of English and heritage language proficiency to response inhibition and attention shifting in dual language learners in head start. *Early Educ. Dev.* 30, 357–374. doi: 10.1080/10409289.2018.1544812
 - He, S., Ng, S. C., O'BRIEN, B. A., & Fritzsche, T. (2020). Child, family, and school factors in bilingual preschoolers' vocabulary development in heritage languages. *Journal of Child Language*, 47(4), 817-843. DOI:10.1017/S0305000919000904
 - De Houwer, A. (2007). Parental language input patterns and children's bilingual use. *Applied Psycholinguistics*, 28(3), 411–24.
 - Dickinson, D. K., & Porche, M. V. (2011). Relation between language experiences in preschool classrooms and children's kindergarten and fourth-grade language and reading abilities. *Child Development*, 82(3), 870–86.
 - Dixon, L. Q., Zhao, J., Quiroz, B. G., & Shin, J. Y. (2012). Home and community factors influencing bilingual children's MTL vocabulary development. *International Journal of Bilingualism*, 16(4), 541–65. Druten-Frietman, L. V., Denessen, E., Gijssels, M., & Verhoeven, L. (2015). Child, home and institutional

- predictors of preschool vocabulary growth. *Learning and Individual Differences*, 43, 92–9.
- Hammer, C. S., Komaroff, E., Rodriguez, B. L., Lopez, L. M., Scarpino, S. E., & Goldstein, B. (2012). Predicting Spanish–English bilingual children’s language abilities. *Journal of Speech, Language, & Hearing Research*, 55(5), 1251–64.
 - Pickering, S., & Gathercole, S. E. (2001). *Working Memory Test Battery for Children (WMTB-C)*. London: Psychological Corporation.
 - Place, S., & Hoff, E. (2011). Properties of dual language exposure that influence 2-year-olds’ bilingual proficiency. *Child Development*, 82(6), 1834–49.
 - Raven, J., Raven, J. C., & Court, J. H. (2008). *Manual for Raven’s Progressive Matrices and Vocabulary Scales. Section 3: The Standard Progressive Matrices*. San Antonio, TX: Harcourt Assessment.
 - Roberts, J., Jergens, J., & Burchinal, M. (2005). The role of home literacy practices in preschool children’s language and emergent literacy skills. *Journal of Speech, Language, and Hearing Research*, 48, 345–59.
 - Sun, H., Steinkrauss, R., Wieling, M., & de Bot, K. (2018). Individual differences in very young Chinese children’s English vocabulary breadth and semantic depth: Internal and external factors. *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism*, 21(4), 405–425. <https://doi.org/10.1080/13670050.2016.1178706>
 - Mori, Y., Calder, T.M., (2017) The Role of Parental Support and Family variables in L1 and L2 Vocabulary Development of Japanese Heritage Language Students in the United States, *Foreign Language Annals*, Vol. 50, Iss. 4, pp. 754–775. DOI: 10.1111/flan.12304,
 - Nesteruk, O. (2010). Heritage language maintenance and loss among the children of East- ern European immigrants in the USA. *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 31, 271–286.
 - Lao, C. (2004). Parents’ attitudes toward Chinese-English bilingual education and Chi- nese-language use. *Bilingual Research Journal*, 28, 99–121.
 - Ono, H. (1989). *Nihongoryoku kensano kaihatsu* [Japanese language proficiency assessment project]. 1986–1988 Grant-in-Aid for Scientific Research Report, Tokyo (Project number: 6181003).
 - Paez, M. (2009). Predictors of English language proficiency among immigrant youth. *Bilingual Research Journal*, 32, 168–187.
 - Sakamoto, M. (2006). Balancing L1 mainte- nance and L2 learning: Experiential narratives of Japanese immigrant families in Canada. In K. Kondo-Brown (Ed.), *Heritage language development: Focus on East Asian immigrants* (pp. 33–56). Amsterdam: John Benjamins.
 - Takeuchi, M. (2006). The Japanese language development of children through the “one parent-one language” approach in Melbourne. *Journal of Multilingualism and Multicultural Development*, 27, 319–331.
 - Tse, L. (2001). Heritage language literacy: A study of US biliterates. *Language, Culture and Curriculum*, 14, 256–268.
 - Wong Fillmore, L. (2000). Loss of family languages: Should educators be concerned? *Theory into Practice*, 39, 203–210.
 - Zhang, D., & Koda, K. (2011). Home literacy environment and word knowledge develop- ment: A study of young learners of Chinese as a heritage language. *Bilingual Research Journal*, 34, 4–18.

RINGRAZIAMENTI

Vorrei prima di tutto ringraziare la prof.ssa Peressotti per avermi seguita in questo percorso. Un ringraziamento va anche alla mia famiglia e ai miei nonni che mi hanno accompagnata e supportata lungo questi tre anni.

Ringrazio Valentina e Vittoria per essermi accanto sempre.

